



PER LA MORTE DI RAFFAELE COTUGNO

**Commemorazione alla R. Deputazione di Storia Patria
nell'Adunanza Generale dell'11 febbraio 1940-XVIII**

Dall'ultima assemblea è scomparso dai nostri ranghi il Vice Presidente Raffaele Cotugno; si spegneva serenamente, come serenamente era vissuto, in seno alla famiglia in una triste sera del dicembre ultimo scorso, lasciando in quanti lo conobbero, nella nostra terra e fuori, vivo rimpianto.

È grave perdita per la Regia Deputazione di Storia Patria, e non solo per il solido contributo di collaborazione da lui dato fin dalla giovinezza con dotte monografie, con conferenze, con articoli su giornali e riviste, ma soprattutto per il retaggio lasciato di un'attività materata di equilibrio e di armonie, di una vita da privato e da pubblico cittadino vissuta con esemplare probità. È che veniva da quella scuola piena di sapienza e di austerità che fu la scuola partenopea, dove scienziati e patrioti della fama di De

Sanctis, di Spaventa, di Tari, di Corsera, di Pessina e d'Ovidio gli inculcarono fin dalla prima giovinezza la religione della Patria e della scienza.

Giambattista Vico, il genio immortale della stirpe, che modesto e oscuro fra quasi tutti i contemporanei, doveva poi illuminare il pensiero filosofico europeo, gli rivelò gli aspetti eterni della vita, e gli donò la serenità spirituale che lo accompagnò anche nelle favorevoli o nelle avverse vicende del duro cammino della vita terrena.

Giuseppe Massari, conterraneo, lo guidò sulla via del gran dramma del Risorgimento Italiano; il resto fu compiuto dal sentimento primordiale della gente italiana: l'affetto, profondo, devoto, sacro della famiglia.

Così la sua cultura, pur vasta, non fu eclettica, ma unitaria; non erudizione nè diletterismo; ma educazione.

Con questo patrimonio diresse la sua vita, avendo cura particolarmente di non farsi sopraffare dal tempo. « Il non essermi cristallizzato in formole scolastiche ed in pregiudiziali programmatiche, l'aver sempre tenuto in cima dei miei pensieri la Patria, l'aver seguito gomito a gomito quei generosi che alla elevazione politica, economica e morale delle classi lavoratrici hanno dato il meglio dei loro pensieri e delle loro energie, mi ha fatto marciare di conserva con lo spirito dei tempi, coi giovani, ai quali, camicia nera devota e sottomessa, mi sento vicino nella solidarietà delle idee e dei fini da conseguire ». Così egli stesso si profila in quella monografia, che è quasi un'autobiografia, « Nel cinquantesimo della laurea ».

Quasi autobiografia: tale infatti non è e non vuol'essere, perchè il Cotugno rifugge per innata timidezza di parlare di sè; ma dei suoi tormenti, delle sue lotte, delle speranze, delle opere compiute, dei suoi sogni ne parlano a sprazzi quegli amici, che sono uomini di primo piano dell'Italia pre-fascista, ed in un coro unanime ne rilevano la dirittura, il patriottismo, la dottrina, l'alto sentimento dell'amicizia. Fu scrittore forbito; piano sia nella trattazione storica, sia in quella filosofica e giuridica; fu oratore facondo, nutrito di cultura classica per cui anche parlando di argomenti ponderosi, non stancò: fu politico, mai intemperante, e conservò in tutti i frangenti la linea armoniosa creata nel suo spirito dallo studio profondo del mondo classico.

Nelle vicende turbinose della nostra vita politica del ventennio prima dell'Era Fascista, partecipò per gli umili, ma conservò

la sua indipendenza da sette e da partiti: fu novatore, sentì cioè le necessità sociali; ma non si associò agli estremisti. La risoluzione del problema del popolo fu intesa da lui come dovere della Patria verso i suoi figli, come dignità nazionale, come civiltà nuova, non come sovvertimento sociale nè come concezione politica straniera. E lo agitò sulle piazze, senza demagogia, alla Camera senza intemperanza, con gli amici politici, senza asprezza: con quale garbo ne tratta col Fortunato, amico ma di altra sponda!

Si interessò di agricoltura, con coscienza, con competenza: ebbe larga risonanza la sua relazione sul Bilancio dell'Agricoltura dell'esercizio 1916-17.

Ma particolarmente si interessò della sua Puglia, dei contadini pugliesi che egli amò di amore fraterno: sono ancora attuali le questioni delle borgate rurali da lui sollevate in interpellanze e in discorsi.

Quando il Duce dispose per la creazione della borgata « Montegrosso » ad Andria, il Cotugno ne fu commosso come di un fausto evento famigliare.

Non vi fu interesse della terra di Bari e delle provincie consorelle, che non lo trovò sollecito patrocinatore: e soprattutto amò Bari: egli seppe sollevarsi sul campanilismo, che purtroppo affliggeva ancora le regioni italiane; sentì che l'avvenire di Bari riguardava la Puglia e la Nazione; e la sognò grande nello sviluppo culturale, potente negli slanci commerciali.

Questo suo mondo spirituale lo trovò pronto a ricevere la Rivoluzione Fascista.

Cotugno è morto Camicia Nera.

« L'Italia sotto la guida di Benito Mussolini ha tracciato la via che i popoli dovranno seguire per giungere pacificamente a quel grado superiore di civiltà verso cui le nuove generazioni, fatte combattive dalla guerra e messe a dura prova dalle conseguenze di così atroce flagello, tendono l'arco delle loro energie e delle loro speranze ».

Così nel Preambolo della « Vita e i tempi di Giuseppe Masari ».

E ancora, quando sente approssimarsi la sua fine: « A costruire questo nuovo mondo lavora un inviato da Dio: Benito Mussolini... L'Italia ritorna alle sue arti e il mondo, che ne conosce la voce, a lei si volge e si prepara a seguirne gli insegnamenti, a raggiungere le mètte da essa additate. Checché a questi generosi tentativi serbi il destino, l'aver lavorato a realiz-

zarli, mentre la mia giornata è al tramonto, con mani monde e puro cuore, mi riempe l'animo di ineffabile gioia e mi dà certezza che all'opera gigantesca non mancheranno artieri dai muscoli possenti che la sapranno menare a felice compimento. Dolce è morire in questa visione. A noi!»

Così il Cotugno chiude la sua giornata politica, giornata tormentata; ma diritta; di disillusioni, ma luminosa, perchè pensò che non contano le vicende personali, ma quel che conta è la vittoria definitiva della Patria.

E un'ultima parola: Cotugno costruì il suo mondo interiore sulla santità della famiglia. Qui è il suo sacrario.

Non si intende a pieno Cotugno, senza fissare uno sguardo discreto su questo sacrario.

Nei « Fiori della Ricordanza » scaturisce dal dolore profondo della disgrazia familiare, non il ritmo del verso impressiona e commuove, ma la violenza del dolore: da italiano di razza, egli sentì profondamente la famiglia.

Cotugno è morto quasi povero: prima di morire, presentando la fine, egli volle donare alla città di Bari la sua biblioteca, ricca di circa venti mila voci: tutto se stesso.

Fu l'ultimo gesto di una vita onorata, spesa in favore della Patria.

Quale esempio ai giovani!

I camerati della Regia Deputazione elevano commossi il pensiero a questa nobile figura.

LEONARDO D'ADDABBO

PUBBLICAZIONI DI RAFFAELE COTUGNO

1. *Tesi di Etica: sul fondamento del diritto di punire* (Giovinazzo 1883), pp. 91.
2. *G. B. Vico: il suo secolo e le sue opere* (Trani 1890), pp. 76.
3. *Dai « Nuovi fiori del male »* (Trani 1898), pp. 22.
4. *I residui del passato nella vita del diritto* (Trani 1903), pp. 42.
5. *A difesa della Corte d'Appello di Trani* (Trani 1903), pp. 41.
6. *Aritmie* (Trani 1903), pp. 33.
7. *Commemorazione di Gius. Zanardelli* (Trani 1904), pp. 18.
8. *La Puglia e la questione meridionale* (Bari 1905), pp. 166.
9. *Le lettere di Antonio Tari* (Trani 1905), pp. 43.
10. *Per le nozze di mia figlia* (Trani 1905), pp. 50.
11. *Lecture e conferenze* (Trani 1906), pp. 202.
12. *Giordano Bruno e le sue opere* (Trani 1907), pp. 72.
13. *Discorsi parlamentari: 1910-1918.*
14. *Gregorio Caloprese: il suo pensiero filosofico* (Trani 1910), pp. 45.
15. *Sulle controversie demaniali* Interpellanza alla Camera dei Deputati (Roma 1911), pp. 30.
16. *La sorte di G. B. Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del XVII alla metà del XVIII sec.* (Bari 1914), pp. 250.
17. *Le lettere di sir W. E. Gladstone a lord Aberdeen al lume dei nuovi documenti* (in « Archivio pugliese del Risorgimento italiano », 1914).
18. *Per un libro di Bonaventura Zumbini su W. E. Gladstone* (in « Rassegna Contemporanea », 1914).
19. *Ancora chiosando le lettere di W. E. Gladstone* (in « Archivio pugliese » cit., 1914).
20. *Francia e Inghilterra nei rapporti con Francesco II e Garibaldi* (ibid., 1915).
21. *Federico V* (ibid., id.).
22. *Un fratello di Garibaldi a Bari* (ibid., id.).
23. *Ricordi, propositi e speranze* (Bari 1915), pp. 58.
24. *La nostra guerra al fronte* (Roma 1916), pp. 56.
25. *La politica estera di guerra dell'Italia* - Discorso alla Camera dei Deputati, 14 aprile 1916.
26. *Gli avvocati ed i rivolgimenti politici in Trani dal 1798 al 1860* (Trani 1917), pp. 150.
27. *Montecassino liberale* (in « Nuova Antologia », 1917).
28. *Relazione sul Bilancio dell'agricoltura alla Camera dei Deputati* (Roma 1918).
29. *Agli elettori del Collegio di Minervino Murge* (Trani 1919).
30. *Massari nel Risorgimento italiano* (Bari 1921), pp. 67.
31. *Per Corato e per i lavori pubblici* Discorsi alla Camera dei Deputati, 6 e 12 maggio 1922.
32. *Pagine del Risorgimento* (Foligno 1922), pp. 240.
33. *Matteo Renato Imbriani-Poerio* (Roma 1923), pp. 54.
34. *Montecitorio o la degenerazione del Parlamento* (Bari 1923), pp. 224.

35. *I tempi e la vita di Nicola Rossi* (Trani 1927), pp. 30.
36. *In tema di violenza carnale* (in «Foro delle Puglie»), 1928.
37. *Brevi note al Codice di procedura penale*. Relazione a S. E. Rocco (Trani 1928), pp. 24.
38. *I fatti di Minervino Murge* (in «Eloquenza», 1929).
39. *Giuseppe Massari a Parigi* (in «Japigia» - Rivista pugliese di Archeologia, Storia e Arte, 1930).
40. *La vita e i tempi di Gius. Massari* (Trani 1931), pp. 356.
41. *I fiori della ricordanza* (Trani 1933), pp. 31.
42. *I tempi e la vita di Giuseppe Beltrani* (in «Japigia» cit., 1933).
43. *Salvatore Di Giacomo* (ibid., 1934).
44. *Lettere di Giovanni Bovio* (ibid., 1935).
45. *Nel trigesimo della morte di Cristina La Rovere* (Trani 1935), pp. 10).
46. *Lettere di Giov. Bovio a Francesco Paolillo* (in «Japigia» cit., 1936).
47. *Anche noi pugnammo!* Ricordi di vita pubblica e discorsi parlamentari (Molfetta 1936), pp. 290.
48. *Noterelle al mio libro «Gius. Massari e i suoi tempi»* (in «Japigia» cit., 1937).
49. *Tra reazioni e rivoluzioni, ccntributo alla storia dei Borboni di Napoli dal 1849 al 1860* (Lucera s. d.), pp. 231.
50. *Nel cinquantesimo della laurea* (Molfetta s. d.). pp. 269.



Il 4 giugno u. s. si è spento in Bari il nostro socio corrispondente Eugenio De Vecchj, Generale di Corpo d'armata in posizione ausiliaria.

Proveniva dai bersaglieri, e di quest'arma conservò inalterata la energia e la vivacità fino alla vecchiaia. Cólto ufficiale di Stato Maggiore, ebbe spiccate qualità di manovriero e fu apprezzato maestro alla Scuola di guerra.

Più volte ferito nella guerra mondiale; era decorato di medaglia d'argento, e della medaglia d'oro Mauriziana al merito militare per cinquanta anni di ininterrotto servizio. Per le sue speciali benemerenze, ebbe altissime onorificenze italiane e straniere; ricordiamo, tra le altre, quella della Stella Coloniale.

Comandante della Divisione Militare di Bari, svolse in questa città, anche fuori l'ambiente militare, una eccezionale attività nel campo della cultura, dello sport, dell'assistenza. Aderì apertamente al Regime Fascista.

In pace e in guerra, trovò modo di coltivare degnamente i suoi prediletti studi storici. Era anche socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, sua terra nativa.

Grande interesse suscitò un suo ampio studio sul *Teatro della battaglia di Canne*, pubblicato nel primo fascicolo di questa nostra Rivista (anno 1930 - VIII). Non ancora erano stati eseguiti i famosi scavi che portarono alla scoperta della necropoli di quella battaglia che fu il capolavoro tattico del genio di Annibale. Nel riesame delle antiche fonti letterarie, il De Vecchj prospettò il complicato problema topografico in modo originale, col sussidio di tutta la sua non comune pratica e scienza militare.

Il generale Eugenio De Vecchj lascia un affettuoso e vivo rimpianto tra quanti conobbero e stimarono il suo carattere e la sua cultura.

